

Film d'oggi

ESCE IL SABATO • UNA COPIA L. 15

Anno I n. 5 - 7 Luglio 1945 - spediz. in abbonamento
postale - Abbonamento annuo L. 700 - semestrale L. 350

LIRE
30.000
DI
PREMI
LEGGETE A PAG. 2
LE NORME DEL
NOSTRO
CONCORSO



ALIDA VALLI ANDRA A HOLLYWOOD QUESTO È L'ULTIMO "SI DICE" DI CINELANDIA (Foto Forteboal)

ROSSO MALPELO

DI CINECITTÀ



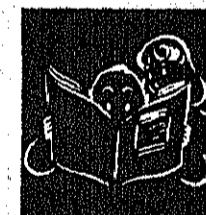
Baciando distintamente la mano di Dorothy Lamour Errol Flynn introduce una nota « vecchio mondo » in questo ambiente moderno. Ma Dorothy sembra interessarsi ad altro; quanto al marito, il Maggiore William Ross Howard III, la sua attenzione è attratta... dal bicchiere di Errol. I due attori faranno presto un film insieme.

INCREDIBILE



LA GIRAFFA

DA LONDRA PER TELEGRAFO



Quali sono le novità sul cinema italiano che ci ha portato questa settimana? Non sono molte, ma in questo modo sono tutte successe a destra di considerazione. Ecco la prima, per esempio, del reparto energetico che dovrebbe essere presa in considerazione, telefonate e vedrete al telefono, dalla Questura centrale. Si parla di un prossimo ritorno dal nord il Paola Ojetto, probabilmente staffetta di una delle più belle figure del giornalismo fascista: Mino D'Adda, ex direttore di « Film », settimanale al servizio del cinema della repubblica di Salò. Ma è cosa che più ci meraviglia e ci fa innanzitutto sorpresi, non sono tanto le voci che circolano sulla preterita attività partigiana e sul « doppio gioco » dei due più visibili compari, quanto l'inesistente e notizia secondo la quale sarebbe stata « Da Ceppele », la direttrice di « Mercurio », ad invitare a Roma la Ojetto per collaborare ad un cartone animato lungo metraggio, il cui soggetto è stato appunto affidato all'autrice di Nessuno torna indietro ».

UTTOFARRE

Nella serie « rosso » possiamo includere anche questa, e non vorremmo però che qualcuno ci accusasse di fare dell'irritante. Quale notizia più confortevole infatti di quella annunciante che non più Renata Castellani, ma Peppino Amato, dirigerà « Matia ». Il film di appartenente siciliano, intitolato che giustamente va messa all'attivo in questi tempi ma ben meritentemente ripresa del cinema italiano. E dunque, benone, se Amato, già fatto « produttore », direttore di produzione, saprà assolvere con dignità e correttezza il suo compito. Attori probabilmente Girotti e Anna Pretemer; aiutanti, il giovane regista teatrale Giacomo Merello.

LE NUOVE MAMME

Un tempo, quando un'attrice aveva superato una certa età, era più o meno messa fuori uso. Senza tanti complimenti, cifre alla mano. Ora il castello va cambiando. Ann Harding ha la parte di madre in « Janta » e in « Those Endearing Young Charms », ed in quest'ultimo film Laraine Day è sua figlia. Joan Crawford, dopo « Strang Cargo » e « The Women », i suoi ultimi ruoli amorosi, è pure madre in « Mildred Pierce » con una figlia (Ann Blyth) di 18 anni. Rosalind Russell ha tre bambini in « Roughly Speaking », Irene Dunne una figlia di sedici anni (Mona Freeman) in « Together Again ». Belle Davis una figlia da marito (Majorie Riordan) in « Mr. Skeffington ». Infine, Claudette Colbert è due volte madre (Jennifer Jones e Shirley Temple) in « Since You Went Away ».

Tutte madri graziose, ancora placenti. Madri moderne. Giacomo, come dicono gli americani, « da non buttare via ».

NOTIZIE IN SERIE



ciata con Louis Hayward, appena terminato di girare « Il cavallino ». Era abbastanza viva l'estigenza in Italia di assistere ad un film comico americano. Anche le case cinematografiche di Hollywood si son dimenticate di inviare, ma, a seguito di una nostra personale richiesta, i fratelli Marx hanno affrettato la lavorazione di « Una notte a Cosa blanca », che, appena terminato, sarà inviato sul nostro schermi. Barbara Hutton, la miliardaria, ha dichiarato ai giornali che sta per divorziarsi da Gary Grant. Dobbiamo credereci?

Rosso Malpelo, il protagonista di una novella di Verga, è un ragazzo buono, vittima della ingiustizia sociale.

Rosso Malpelo di Cinecittà è un personaggio cattivo che non ha ancora trovato il suo autore — o neanche il suo giudice — profittatore, e non vittima, della ingiustizia sociale.

Con lui Rosso Malpelo riprende il suo proverbiale significato, nella sua più odiosa espressione.

Vogliamo con ciò dire che nelle acque sporche del cinema fascista, dove non mancano gli eserci disegnisti e audaci, Rosso Malpelo — al secolo il dottor Guido Oliva — muore per le sue qualità noiose e per la sua caratteristica di destare un'immediata irresistibile antipatia, in tutte le persone oneste, beninteso.

Questa antipatia si rivela profondamente giustificata per chi ha avuto la disgrazia di conoscerlo meglio, nel pieno della sua attività, fervidamente rivolta al male della cinematografia italiana, al bene della sua personissima e della sua vecchia guardia, e non anche oggi in società del comandante Priaia fosse debitrice di Cinecittà, la colpa sarebbe tutta e soltanto di questa maledetta guerra e di altri molti avvenimenti che, mentre spinsero al nord l'avventuroso presidente, permisero al Nostro, sempre fortunato, di subire un po' di carenze repubbliche. La verità è che il dottor Oliva non era mai stato falso, nell'intimo, e che aveva sofferto per vent'anni, come tutti. E quando fu fatto a rettifica il ritratto di Mosca, nella sala degli operatori, fu con la morte nel cuore che dovette ordinare l'inchiesta, trovare il colpevole, un ragazzo chiamato alle armi, e conseguire al contrabbando.

Che poteva fare? », dirà Guido Oliva, quando gli domanderanno ragioni di quello che ha fatto negli operai arrestati, perseguitati, und pagati, continuamente punti per colpo minimo e furbastanti (forse non rileggerà oggi le sentenze punitive affisse a Cinecittà).

Che poteva fare? », dirà ancora Guido Oliva ai trentatré vigili impiegati Benigni senza indennità e rimborsi con la indubbiamente non sarà più entrare negli stabilimenti se fossero venuti per avere quello che anche la legge fascista concedeva.

Che poteva fare? », dirà sempre Guido Oliva a chiunque gli chiederà un giorno il perché di tante ingiustizie, di tante truffe, di tante corruzioni avvenute nella cerchia di Cinecittà nel giro di pochi anni.

Non saremo noi a fare di queste domande al facoltoso direttore in orbis. Vorremmo soltanto chiedergli perché il suo cervello, per quanto tardivo, non sia ancora arrivato ad apprezzare la dignità in extremis di ente molto volitario dai luoghi dove si sta per esser esecuti via la mala moda.

Per il fascista Guido Oliva non c'è più posto nella nuova cinematografia italiana.

FILM D'OGGI

Tutti
possono vincere partecipando al
GRANDE CONCORSO
“**FILM D'OGGI**” - “**ORBIS**”

“È accaduto veramente”

Per vincere
L. 15.000 (I Premio) L. 10.000 (II Premio) L. 5.000 (III Premio)

non avete bisogno di scrivere un « copione » il nostro concorso vuole ispirarsi alla verità, alla vita quotidiana. Vogliamo fatti VERA, accaduti negli anni della guerra. Raccontateceli come potete senza preoccuparvi di coloristi, di scriverli « bene ». Questa è la novità del nostro concorso.

TUTTI, dall'operato alla massai, possono diventare gli autori di UN FILM, semplicemente mettendoci al corrente di una storia VERA, che pidi al cuore e sia curiosa e avvincente. L'« Orbis Film », che mette a nostra disposizione 30.000 lire di premi, si riserva di realizzare UN FILM tratto dai rottigli vincitori.

NORME: 1) Il concorso è aperto da oggi e si chiude il 31 dicembre 1945. 2) I rottigli devono essere brevi, al massimo 4 cartelle, « Film d'oggi » si riserva il diritto di pubblicare gli scritti ricevuti. 3) I fatti raccontati possono essere di qualunque specie, purché siano autentici e avvenuti negli anni 1940-45. 4) La Commissione giudicatrice è composta da Michelangelo Antonioni, Massimo Bontempelli, Mario Camerini, Vittorio De Sica, Diego Fabbri, Vivi Gori, Alida Valli, Luchino Visconti, Zavattini.

Isa tra i mitri

Di solito l'intelligenza delle dive ha una cattiva stampa. Dal dogma che autore del film è il regista si è tratto l'altro che gli attori sono semplici marionette al comando di tanto burattinaio, strumenti di lavoro e basta, come belle ed espressive modelle a lui per tutti col pittore. E si è disposti ad ammettere eccezioni, in Garbo, per esempio, Betty Davis, artista colte; ma, si obietta, appunto perché tali, i loro film non sono mai opere d'arte complete, in quanto la loro forte personalità rideuce quella del regista.

Non crediamo a questo storie. No, certamente, le attrici non meritano altari né sulddi in loro nome, ma meritano, come ogni altro artista, rispetto e considerazione. E se anche sono incolte, talvolta, se sono artiste nate faranno di tutto per colmare le loro lacune. Agli errori di ortografia della Duse noi saremo sempre disposti a far la reverenza.

Isa Miranda non è certo Greta Garbo, ma è, secondo noi, fra le migliori attrici del nostro schermo. E' un'attrice che si è fatta da sé, a fuoco di volontà e con quel tantinello

di fortuna che ci vuole: viene dalla gavetta come i re dell'industria americana che hanno fatto gli scuseci e gli strilloni. Anche lei ha fatto la dattilografa e la modella, la maneggiata e la comparsa, con questo chiodo fisso di essere un'attrice, finché vi riuscì. E togliendone via via che si faceva strada doveva mettere al passo anche la sua cultura che era di volta in volta la cultura di una dattilografa, di una modella, di una indossatrice: Carolina Invernizzi, probabilmente, Luigia Peverelli, già di R. E poi Virgilio Brocchi, Lucio D'Ambra, poi più su, più su. Oggi legge Moravia o Hemingway, è perfino informata delle ideologie di sinistra. Finché s'è avvicinata alla pittura.

Ora voi credete ch'essa giri per gallerie e musei. Non è questo. Non è alla pittura antica che si è avvicinata Isa Miranda, questa lo è più o meno familiare: Raffaello, Tiziano, Ghirlandaio. Si è accostata proprio all'arte contemporanea che un tempo le riusciva incomprendibile, addirittura le dava il voltastomaco. Ha preso possesso all'arte moderna sforzandosi

di capirla, o alla corrente più sperimentata dell'arte moderna, sulla quale pesa ancora la battaglia delle polemiche.

Isa Miranda è un'attrice, e di fronte ai pittori che ogni giorno si sono avvicinati a essa per ritrarla, essa si è drappeggiata ora da Mirando-Malombra, ora da Miranda-Zazà, ora da Miranda semplicemente. Attualmente essa possiede una preziosa collezione di ritratti. Non meno di trenta pittori hanno visitato la sua casa, lasciandole un ritratto: da Chirico ai più giovani.

Non l'ha fatto per speculazione, questi quadri non lo daranno mai pubblicità; i suoi pittori non l'hanno fatta bella né somigliante nel senso classico della parola, i lettori possono vederlo bene. E' stato un suo modo originale di dare la propria adesione alla pittura. E' una cosa che consola il fatto che questa «stella» si sia messa controcorrente e si sia disposta a capire l'arte contemporanea dalla giusta parte, che è come sempre la parte più difficile per arrivare a capire.

SANDRO PICCI



Turcato ha creduto opportuno svuotare il volto dell'attrice d'ogni sapore umano. La responsabilità è sua.



Monachesi ha colto una specie di smarrimento, ed ha lasciato in bianco molta tela attorno alla testa.



«Sognante Isa, cosa mi racconti?» chiede Guzzi. Ma Isa non risponde; forse non gradisce il risultato.



La gentilezza di Montanarini è provvidenziale: oltre la dodica scommettiamo che c'è stato un baciamento.



Savelli ha normalizzato la nostra Isa. Un po' di cupismo e di colori ed ecco una brava signorina.



Montanarini e Gentilini hanno facce ispirate e poco fotogeniche. Isa Miranda invece è sorridente e sicura. Cosa ne verrà fuori? Il curioso veda a destra penultima fotografia, e ne saprà qualcosa.



Cosa guardano Omiccioli e la Miranda! I loro occhi sembrano affascinati da un miracolo artistico. Ma non ci sarebbe da meravigliarsi se l'oggetto di tanto desiderio fosse una fumante tazzina di caffè.

1925
1925
1925
1925
1925
1925
1925
1925

Le ruote del tempo girano anche per le stelle di Hollywood; anzi soprattutto per le stelle di Hollywood. Gli anni, i lunghi e brevi e lieti e tristi anni, gli anni della pace e gli anni della guerra, gli anni dell'abbondanza e gli anni della carestia passano, e nel giro del tempo muoiono gli uomini e le pietre, mutano i continenti, i mari si espandono o si restringono...

Muolono anche le donne, s'intende. Ma prima di morire invecchiano, ed è un graio invecchiare per le donne di Hollywood. Guardiamole. Talune erano le beniamine della nostra giovinezza ed hanno già l'aspetto dei fiori appassiti, e, come fiori appassiti tra le pagine di un libro, ci parlano di un mondo che non è più nostro. E' davvero incredibile come ogni epoca abbia le sue donne: anche se un tipo si tramanda di generazione in generazione, la realtà se lo plasma via via a propria immagine. Osservate una Swanson, una Damita, una Duncan. Hanno il languore e la romanticità passionali d'un secolo che comincia tra veglioni e passioni, in una snervata spensieratezza che la prima guerra mondiale riesce appena a scuotere. Ma nella Crawford, in Marlene, nella Harlow, pur ritrovando caratteri delle precedenti c'è già qualcosa di più tormentato, un'angosce appena sentita o subito soffocata nel divertimento o nel vizio; le crisi e le abbondanze han già creato squilibri sentimentali, fure fisiche. Nelle donne che escono da questa guerra c'è invece una ribellione, entrano nel dopoguerra di prepotenza, si sono entrati prima ancora che la guerra finisse, con il loro desiderio di un'umanità migliore, più libera, sana e felice; se le «pin-up girls», simbolo dell'odierna femminilità, sono un invito alla gioia di vivere, nei tipi meno elettrizzanti, più pacati, nelle Greer Garson per intendere, c'è un invito alla pace e alla ragione.

Quanto alla Garbo, alla Hepburn, alla Davis, cerebrali o solistiche, esse rimangono situate tra le due guerre, solitarie, isolate, come scogli in un prato.

ALESSANDRO MARTINI

Le "Tre Grandi": non sono classificabili. Dotate ciascuna di un eccezionale talento, emergono sulle donne e sulle attrici della loro epoca senza possibilità di riconoscere



BETTE DAVIS



GRETÀ GARBO

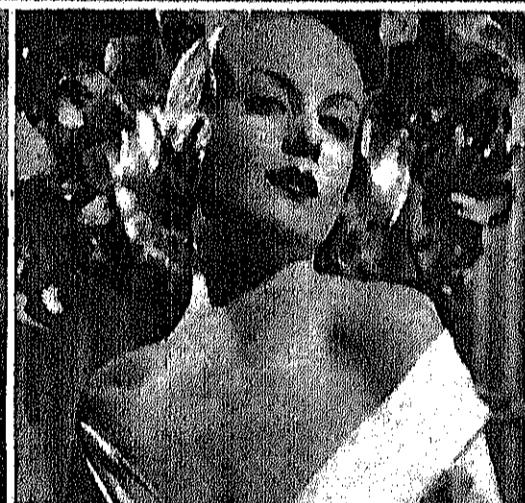


KATHARINE HEPBURN

Le sofisticate. Cioè neuropatiche e cerebrali. Insieme: il tipo più che dalla Swanson lo anticipa alla lontana, e dalla Lake, rimane centrato dalla Lombard sofisticante perfetta.



GLORIA SWANSON



CAROLI LOMBARU

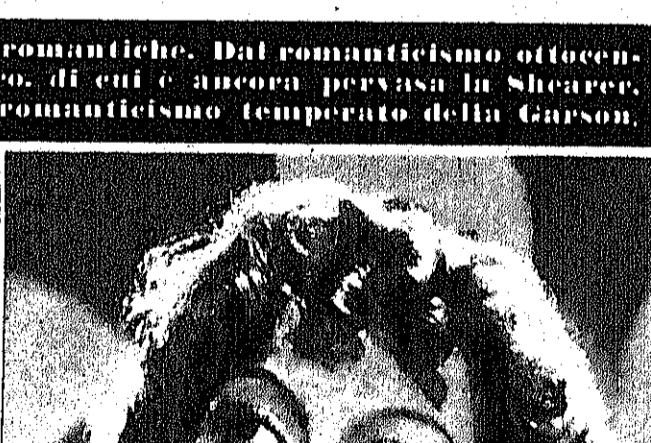


VERONICA LAKES

Le romantiche. Dal romanticismo ottocentesco, di cui è ancora pervasa la Shearer, al romanticismo temperato della Garrison.



VILMA BANKY



卷之三



NORMA SHEAREE



GREEN CARSON



卷之三



Le passionati, Boco "le donne eccellenza" che fanno perdere la staz. Più e meno sono scritte le st.

le fatali. Dalla fatalità quasi metafisica della Helm a quella viziata e consapevole di Marlene, a quella esteriore della Lamarr. Ma il tipo non regge all'urto del tempo.



MARLENE DIETRICH



BRIGITTE HELM

HEDY LAMARR



LILY DAMITA

JEAN HARLOW

RITA HAYWORTH

A PROPOSITO DEL CINEMA ITALIANO

RISPETTIAMO *i nostri impegni*

Dopo Mario Sorandrei e Alberto Lattuada la nostra luchesta continua. Oggi la parola al critico e sceneggiatore Ennio Flai-

Tutti siamo d'accordo — se non sbaglio — che il cinema italiano di domani dovrà essere l'illustratore della nostra condizione umana e che dovrà, soprattutto, esprimerne la storia positiva. Nessuno pensa — suppongo — che il nostro cinema dovrà essere artísticamente dificiente; anzi, tutti lo vorranno maturato ed in grado di competere col cinema internazionale. Tutti inoltre desiderano che, pur evitando il genere noloso, il cinema di domani sia eduttivo (abilmente eduttiivo), sia più offerta di sogni inadeguati alle nostre possibilità ma di sogni realistici, sani, solidi, bonari e ricchi di sentimento. Insomma, tutti coloro che risponderanno a questo referente vorranno un cinema diverso e migliore di quello fatto finora. Tutti, poi, vorranno un cinema « italiano ». Debbo concludere che questo referendum è inutile!

In un certo senso, sì. Da quando ho cominciato a porre un interesse particolare alla cosa del cinema, ho potuto notare che la maggior parte degli scritti su questo argomento ampiamente un cinema italiano migliore sganciato cioè dalla reta dei meschini interessi pseudo estetici ed economici, libero di esprimere la vera vita. Sognatore oggi e chiedersi che cosa dev'essere il cinema italiano dell'avvenire può sembrare, dunque, una ripetizione inutile. Ma da tempo ho preso anche l'abitudine di guardare bene in fondo alle cose che mi sembrano inutili per scovarvi un minimo di utilità. La domanda postata non difatti, fagonia come sombra. Quando tutti coloro che credono nell'avvenire del cinema italiano avranno fatto, su queste colonne, loro oneste previsioni, si sarà almeno raggiunto un risultato: quello di un plebiscito di buone intenzioni. Resteranno degli impegnati. Ma saranno capaci di rispettarli? Questo è il punto. Come si vede, desidero aprire la questione sul terreno del carattere della coscienza. Inizialmente noi ci contentiamo di bello parole e di buoni propositi. Nel senso elementare, un tempo, ora d'uso che gli alunni scrivessero, all'inizio di ogni nuovo anno, un compitino in classe di buoni propositi. Allentati sin dall'infanzia alla diplomazia della monzogna verso noi stessi, è qua inevitabile che lo stesso spirito si conservi negli altri studi della vita. Il cinema uno di quei campi ibridi dell'attività umana dove i compromessi sono più facili e dove questa nostra diplomazia trova miglior modo di allenarsi.

Gli scrittori che conosco non provano neanche rimorso — o direi che non ne ha prova nemmeno lo — ad accettare un lavoro cinematografico, per esempio una sceneggiatura o la revisione di essa, pur sapendo che il loro contributo, per vari motivi (inconsistenza di soggetto, falsità del mondo che vuol rappresentare, eccetera) sarà vano e fuoriero. Vedi in Italia questa legge che i frutti migliori della propria opera possono essere dati gratuitamente — e da qui la fortuna delle riviste strettamente letterarie — mentre è quasi difficile che il lavoro rozzo, ad oracchio, debba essere largamente compensato. Forse c'è un motivo, in tutto questo. E giustificherebbe coloro che vedono nel cinema soltanto una maniera di rapidi guadagni. Lo scrittore si giustificherebbe anche invocando la malafede o la ignoranza del produttore. Questi a sua volta proclamerebbe tradito. O forse di circoscrizioni.

Dunque, il tradimento dei nostri ideali artistici viene messo in conto all'industria: è vero che in Italia — salvo che da pochi il cinema è considerato attività artistica marginale. La domanda che dobbiamo fare quindi è un'altra, e cioè se saremo capaci di considerare il cinema come un'attività esistenziale seria. Anche per questa domanda però, le risposte sono prevedibili ed ogni può impegnarsi senza correre rischi di esclusione. Arte collettiva per eccellenza si farà sempre qualcuno che vorrà praticare con intenzioni frivole ossia tenendo presso i suoi più immediati interessi.

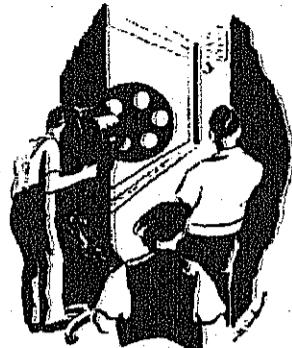
Mi domando che cosa sarebbe un piroscafo intorno al quale avessero lavorato per ettrarre persone animate da scopi diversi. Dato il carattere degli italiani — sommamente individualista — si può sperare nella prima nascita di alcuni buoni film, qualora così avranno presieduto bravi e inflessi autori. Il resto della produzione sarà quel che sarà. Pensato forse di poter uccidere i lettori? Pensato di uccidere i centocinquanta editori romani e i duecentosettanta milioni che tra poco abbandoneranno l'editoria gettarla sul cinema — sempre con la sua impreparazione e infantile avidità come loro vari commerci si erano gettati in questi anni sull'editoria? Pensato soprattutto di convincere il pubblico che il miglior modello di sognare è quello di accettare la realtà e di fortificarsene al suo contatto?

Prima ancora che il cinema, è il costituzionale che dovrà essere riformato. Il cinema è dello stato italiano e i nostri diritti, i desideri cioè di chi crede nella felicità e nell'avvenire del cinema valgono esattamente nella misura che saremo capaci di realizzarli. In un paese che ha fatto una guerra che nessuno voleva non bisogna meravigliarsi se si seguirà a fare un cinema che nessuno vorrà.

ENNIO FLAI

PRIMA VISIONE

CINEMA



I registi si difendono

Settimana di magra: sono apparsi nei cinema di prima visione soltanto due film. «La baronessa e il maggiordomo», già programmato in altri tempi, e «La stella del nord», che ha tutta l'aria di essere cavato fuori da fondi di magazzino dopo aver fatto il consueto giro di provincia.

Una buona occasione per tentare qualche divulgazione.

Ci giungono molte proteste verbali da parte di registi italiani per il modo con cui noi impostiamo certe critiche e guardiamo allo sviluppo del cinema italiano. Questi registi (sono soprattutto i giovani e tutti coloro che hanno meritato qualche onore nella loro carriera cinematografica) ci dicono: perché rigettate tutte le colpe sulle nostre spalle quando criticate un brutto film italiano e non rifiestate che la maggior parte delle responsabilità di questo stesso film pesa sui produttori? A noi non mancano le buone idee, la volontà di far bene, di riscattare il nostro cinema dal baratro spirituale in cui l'avevamo costretto la ingenuità del Miniculpop e le soprapposizioni politiche, ma proseguono questi registi, i produttori italiani non dimostrano di tenere molto in conto questa nostra volontà, non dimostrano simpatia per le nostre buone idee e sono portati invece a sabotarle, a denigrarle, a tener fermi, insomma, il nostro cinema alle posizioni conservate dai fascisti. Nessuna meraviglia, dunque, concludono infine se, per amore della tavola imbambolata, siamo costretti a ripetere i vecchi errori e dare in pasto al nostro pubblico la solita brodaglia comico-sentimentale, le solite zuppe romantiche.

E' difficile dire chi abbia ragione, se questi registi o quei produttori i quali di contro sostengono che non sono loro a voler questa produzione ma il pubblico stesso, il pubblico italiano. Questo del pubblico, come ben si sa, è un vecchio ritornello dei produttori che torna di moda ogni qualsiasi volta la pressione di alcuni artifici coraggiosi del cinema italiano si fa più forte per cercare di scardinare un malcostume ed una mentalità ormai incalliti. Da più tempo noi sospettiamo che i nostri produttori scambino il gusto del pubblico con quello personalissimo delle loro mogli e figlie; tuttavia c'è una constatazione da fare: se i produttori persistono a considerare certi prodotti come infallibili per la cassetta, se per avvalorare la loro tesi mostrano il bilancio

dagli ottimi incassi ottenuti con quei prodotti, se, insomma, è questa la situazione che prospettano dinanzi alle idee, diciamo così, rivoluzionarie dei registi non bisogna cercare di violentarla col rischio di compromettere il tutto, ma semmai di aggirarla, cercando di salvare il salvabile. Basterà confezionare un prodotto che soddisfi le proprie come le altrui esigenze. E' questo l'unico modo concreto di lottare per l'affermazione delle proprie idee. Anche qui è una questione di ingegno e di serenità, se non si tengono presenti ad ogni passo i termini del problema si rischia di disperdere sia l'uno che l'altra a danno della nostra industria che deve risorgere e risorgere, a dispetto di tutti, su nuove basi spirituali.

Ciò di cui noi ci lamentiamo non è già la mancanza di un prodotto squisitamente artistico ma piuttosto di film che testimonino una raggiunta civiltà cinematografica in Italia come quelle nate in America, in Francia, e nell'Unione Sovietica.

GIUSEPPE DE SANTIS

TEATRO

Frontiera di LEOPOLDO TRIESTE

Quando accade che un gruppo di giovani artisti come questi del T. 45 ed un autore giovane anch'esso, si trovano a lavorare insieme con entusiasmo ed affrontano il pubblico, con coraggio, e in qualche modo riescono a portare uno scompiglio là dove da anni e anni domina il più vizio conformismo bisognoso (da parte del pubblico e della critica) usare altro mezzo che non quello abituale di un'attenzione cortese o del consueto scontento. Il pubblico per primo ha capito ed ha discusso a lungo. Noi dovremmo fare altrettanto — per il dramma, per la regia, per gli attori, per il pubblico stesso. Per ovvie necessità ci dovremo limitare: ma allora più che cronaca cercheremo di far qualche considerazione generale, per offrire un piccolo contributo alla discussione (che durerà parecchio).

Con «Frontiera» la guerra è entrata di forza nel teatro italiano. Per la prima volta la guerra, questa esperienza di noi tutti, ha trovato in Italia chi ne prospettasse, «in un'opera di carattere artistico, i possibili risultati morali, le possibili conclusioni umane. Diciamo «possibili», perché sinceramente noi, da parte nostra, non ci sentiamo di condividere e di dare per assolute le conclusioni di Leopoldo Trieste. Se è difficile poter dire oggi, quello che la guerra ha significato per noi tutti, è meno difficile, ci sembra, affermare quello che questa guerra non significa per noi, quello che noi vogliamo non significa più; e già il peso di queste illuminazioni ci sembra sufficiente ad escludere che la via intrapresa dal Trieste sia quella giusta.

Se ci sono dunque problemi, personaggi, miti, che la guerra oggi è difficile possa suscitare bisogni, non inficianti di letteratura, in una fantasia sensibile alle vibrazioni del tempo, come deve essere la fantasia dell'autista — questi sono i problemi della colpa, come fatto collettivo, e conseguente sacrificio dell'innocente (dopo Dostoevskij), il personaggio-simbolo, tipo «soldato» o «prostitute» — è pas-



Elizabeth Taylor, a cavallo del purosangue «Torta», sorpassa il fantino Mickey Rooney svantaggiato da una carretta di macellaio. È una scena del film ippico «National Velvet».

sato sopra tutto il romanticismo dell'altro dopoguerra — il mito di una superpatrona ritrovata nel sangue (per una soluzione cosciente di questo problema son morti milioni di uomini; si sono sacrificati costoro per un ingenuo «cosmopolitismo»).

Non c'è quindi nessuna contraddizione, ci sembra, tra linguaggio e contenuto. Non c'è qui forma letteraria che nasconde un contenuto acceso di realtà, è piuttosto un contenuto già letterario e simbolizzato, che ha trovato in questo linguaggio, per altro abile di «Frontiera», il guscio naturale cui aderire ed in cui racchiusi.

Per Trieste questo è stato come il primo scoppio, si è alzata gran polvere e confu-

sione, intorno a lui abituato a ragionare i suoi personaggi a tavolino e col cervello, e questo è stato il suo successo: essersi mosso in qualche modo. Ora deve uscire all'aria, veramente, e guardare intorno uomini e cose con semplicità.

La regia di Mario Landi, è rimasta avvilita anch'essa con coerenza, al testo, e ne ha accuratamente messo in rilievo le presele ragioni poetiche e morali. La Toschi, Blasi, Duso non hanno dato forse prova adeguata della loro preparazione. Li hanno seguiti con impegno tutti gli altri: Gollard, Sapienza, Anna Maria Alegiani, Valeria Rivot, Riccardini, Costantini, Dolci, Zuccheo.

CARLO LUZZANI

VARIETÀ

Fanciulle al sole

In Italia, uno spettacolo di varietà di 2^a categoria è superato di brutalità solo da uno spettacolo di varietà di 3^a categoria. Si assomigliano tutti. Un giovane chiamato, con funzioni di comico, si ostina tenacemente a comparire davanti al pubblico con strani abbigliamenti che a volte comprendono perfino delle inverosimili cravatte a farfalla; la sua «spalla» è in genere un uomo di mezza età che ostenta un'aria da «vieux capitaine» per caso fra una villeggiatura a St. Maurizio e una recita alla «Old Vic Company», e si ritiene quindi autorizzato a tenere costantemente la mano destra nella tasca della giacca. La «soubrette», poi, è palesemente seccata di dover fare quelle cantilene, quei balletti o quei brevi sketch e di solito, infatti, non li fa. Si denuda con degnazione, lanciando sguardi circulatori nella sala come per dire: «Signori, in ginocchio: qui è la Lisezze». Il corpo di ballo, che vuole essere in regola con gli avvertimenti della Prefettura, non ha fra le sue componenti ragazze «inferiori ai 18 anni», anzi, per essere proprio a posto, ne conta parecchie superiori ai 35; tutte, poi, manifestano tendenze individualistiche. L'orchestra, cordiale e frago-

rosa, orchestra in maticcio di camice, provoca frequenti sennobi di sguardi minacciosi fra il proprio direttore e i ballerini moderni, sguardi che insieme intravedono chissà quali gravi fatti di sangue alla fine dello spettacolo. In quelle tre ore di «divertimento» sembrano raccogliersi tutto il cattivo gusto, la tendenza alla pornografia, il provincialismo caratteristico di certi strati della piccola borghesia italiana e romana in particolare. Come pretendere, infatti, che gli attori di varietà cambino strada quando quella che seguono procura loro al larga moese di applausi serati?

Il caso di «Fanciulle al sole», presentato alla sala Umberto, è però un po' diverso: ricordo di aver visto spettacoli assai peggiori anche con pretesto molto maggiore.

Dario Pino, sebbene necessiti anche lui di un barbiere ed in scena si veda come un borsaro nero di cattivo gusto, è simpatico ed abbastanza «moderno». Bianca Rizzo è una donna notevole che se studiasse maggiormente canto e danza potrebbe diventare un'ottima soubrette. L'orchestra, cordiale e frago-

SERGIO SOLLIMA

Una lettera di V. Brosio a "Film d'oggi"

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo:

Roma, 27 Giugno 1945

Alla Spettacolo
Direzione di «FILM D'OGGI».
Via Vittorio Veneto, 30 - Roma

Ho letto nel n. 3 della Vostra rivista l'editoriale «Scandalo a Cinecittà» e Vi prego di voler pubblicare questa mia risposta.

1) Anslutto lo non sono Commissario con poteri discrezionali, ma presidente del Consiglio di amministrazione di Cinecittà, e condotto con gli altri Consiglieri le responsabilità relative, che ci permettono per legge.

2) Non corrisponde a verità che, una volta designato Vergano da parte dei lavoratori, io ne abbia ostacolato l'ingresso nel Consiglio. Perché tale designazione discisse da debole, essa doveva essere sanzionata dall'Assemblea degli Azionisti, tale Assemblea fu convocata, senza perdere un giorno, secondo le norme di legge, non appena fu designato Vergano e fu comunicata dalla sovraffigurazione competente. Rimanesse io 20 giorni scorsi l'Assemblea nominò il Vergano, ma a lunghi non ci è pervenuta la sua accettazione essendo egli assente.

Puoi notare che durante le nostre anzidette ho sempre tenuto Vergano, confidandomi, al vertice di tutti gli altri amministratori che si stavano compiendo a Cinecittà.

3) Le vendite effettuate dall'attuale Amministrazione, vendite di materiale comunque superfluo e, per ora, di modesta entità, sono state approvate dal Consiglio e sono state autorizzate dalla Direzione del Demanio proprietario di Cinecittà. esse sono state fatte in forma pubblica e il prezzo raggiunto è stato pienamente conforme ai valori di mercato, in qualche caso anche superiore. Dette vendite fanno parte di un piano di riavviamento economico di Cinecittà, approvato dai

necessario, oggetto di deliberazioni che il Consiglio prenderà una volta al completo, e cioè con la partecipazione del Dottor Verpano.

4) Il bilancio di Cinecittà è visibile in Tribunale come quello di tutte le Società per azioni, personalmente, sono a disposizione di chiunque, per chiarimenti circa l'attuale gestione che, come tale, è vicina al pareggio.

(VALENTINO BROSTO)

Chiediamo scusa per l'errore di denominazione di cui al punto primo.

Quanto al punto secondo, invitiamo il sig. Brostino a rileggere la nostra nota, che attribuisce alla routine, burocrazia, e non personalmente a lui, la lentezza e gli ostacoli frapposti alla nomina di Aldo Vergano. Rimane comunque l'inferrogativo: come mai per Vergano occorrono riunioni e consigli d'amministrazione, quando di fatto ciò non si è sentito il bisogno per i primissimi nominati?

Tanto terzo: la legalità delle vendite, di cui noi non dubitiamo, non giustifica il criterio amministrativo generale di Cinecittà. I lavoratori si sono pronunciati contro questo criterio, e non sulla legalità o meno del gesto.

Punto quarto: né noi, né i lavoratori, si è mai pensato che i crediti di Cinecittà bastino a sanare la gestione. Ma si vuol dire che anche una bricchia, specie se è sacrosanta, specie se riesce ad evitare la vendita di una «macchina a quattro», è buona, e si deve fare di tutto per realizzarla. E poi, senza tanti pericolosi misfatti, ci si vuol dire, si vuol dire una buona volta ai lavoratori del cinema, a quanto ammontano questi crediti, e chi sono questi poveri «debitori dissetati»?

Il punto sesto non toglie niente a quello che i lavoratori pensano dei dotti. Oliva e della faccia testa di coloro che lo difendono. Prontiamo atto con piacere, comunque, della promessa per il futuro.

Il punto settimo ci piace, tranne il «chiedersi»

SOTTOSCRIVETE

PER I BAMBINI DI CINECITTÀ

Ennio Flaiano, nell'aderire alla nostra iniziativa, rinuncia al compenso del suo articolo, proponendo che tutti coloro che risponderanno alla nostra inchiesta sul cinema italiano facciano altrettanto. Giuriamo la proposta, e incameriamo, ringraziandolo, le 1000 lire dell'amico Ennio. I colleghi della «Settimana» ci offrono il loro contributo. Da Venezia, infine, ci giunge l'invito di Francesco Pasinetti. Tuttavia, inutile negarlo, è stata una settimana un po' magra. Rinoviamo perciò, a nome dei bambini di Cinecittà, l'F.S.O.S. che da un mese andiamo lanciando agli amici e ai lettori certi che esco non rimarrà inascoltato.

IV ELENCO

Totale precedente	L. 27.995
Ennio Flaiano	1.000
Francesco Pasinetti	1.000
Redazione della «Settimana»	500
Donatello Medana-Fano	50

Totali L. 30.545

PASTE, GELATE E CRITICI ALLA FARNESINA

La notizia circolava nell'ambiente da una settimana: giovedì 28 u.s. l'*Orbis Film*, emanazione del Centro Cattolico Cinematografico, avrebbe offerto un ricevimento negli Stabili della Farnesina. Invitati, tutti i critici e giornalisti cinematografici romani. Si prometteva che, tra un intervallo e l'altro, gli ospiti avrebbero assistito ad una ripresa del film « Il testimone » diretto dai giovani registi P. Germi.

L'intervallo era la cosa che più interessava i critici. In queste occasioni, di solito, accadono molte cose negli intervalli. Durante la settimana di attesa fu quindi costituita una apposita Commissione d'inchiesta tra i critici per appurare in quale modo proficui i dirigenti ed organizzatori della *Orbis* avessero intenzione di utilizzare gli intervalli suddetti.

Il critico di « Star », Antonio Pietrangeli, eletto Presidente della Commissione e deelto ad assolvere, come sempre, con serietà ai suoi impegni, il giorno seguente fermò un ecclésiastico per la strada e a bruciapelo gli pose la domanda: « Si mangia? ». Tutt'uno dall'aspetto ottremodo eccitato del giovane, l'ecclésiastico si affrettò a frugarsi nelle tasche ed estrattame una cattina da cinque lire la depose nella mano tesa del noto Autolo.

Per nulla scoraggiata dall'incredibile incidente, la Commissione proseguì la sua inchiesta fino a quando, a seguito di indiscrezioni carpite dalla bocca del drammaturgo Diego Fabbri e dal naso del Parchi, Salvo D'Angelo, solerti fumocheggiatori artistici della *Orbis*, non venne finalmente a parte che, sì, giovedì 28, in uno degli intervalli si sarebbe anche mangiato.

Alle ore 17 del giorno prestabilito un servizio di camionette permise ai critici e giornalisti di raggiungere gli Stabili della Farnesina. Giunti sul luogo, prima curva degli invitati fu quella di accertarsi della presenza dei tavoli di ristoro.

Furon fatte alcune presentazioni fra i convenuti. Il critico di « Documento », Ennio Flaminio, distrutto come sempre, strinse il piede destro alla signora Calosso (invitata anch'essa, chissà perché) in luogo della mano.

Può, quindi, notato un tentativo dei critici di anticipare il ristoro prima di passare ai discorsi. Tentativo subito stroncato dal signor Giannelli, presidente della *Orbis*. Il quale, intrattenne gli ospiti con *panem sed apiae parabat, amen.* Fu poi la volta del regista Germi il quale, tenuto d'occhio da un ecclésiastico, raccontò brevemente la trama del suo film. Indi fu messo in moto la macchina da presa, dalla quale un attimo prima l'operatore Ponti si era curato di togliere la pellicola come d'uso in queste occasioni, e fu mostrato al critico come si fa il cinematografo in Italia. Questi ultimi, però, tendevano le narci agli odori che già si spandevano nell'aria.

Finalmente si passò ai tavoli. Per la storia: il primo ad agganciare un piatto di dolci che un ecclésiastico, truccato da eunucio, si apprestava a servire, fu il critico teatrale Gerardo Guerreri.

Cesare Zavattini (anch'egli fra gli invitati) avvolgendo i gelati oscurò: « Chissà in che giorno Dio creò il pollo ». Risero tutti, anche un ecclésiastico che sedeva poco distante.

Il critico dell'*Italia nuova*, Giorgio Moser, non toccò niente perché ostentava di discorsi sulla Costituzione che Massimo Mida andava facendo.

Fra coloro che si mostravano più felici di sedere attorno ai tavoli abbiamo notato: Claudio Gora, marito di Marina Berli, arrestato qualche mese fa a Napoli, d'etra indennazione dell'Ufficio Psicologico Ahlroth, perché scambiato per Adolf Hitler; Alessandro Blasetti, che dirigerà un film per la *Orbis* intitolato « Donne da poco » e nel quale agiranno sette suore o qualche ecclésiastico; Elisa Cegani, che nel film suddetto sosterrà il ruolo di tutte e sette le suore; Mario Soldati che, non curante delle chiacchie, era intento a chiedere l'assoluzione per i suoi parenti ad un ecclésiastico nascosto dietro un confessionale improvvisato ed a disposizione di tutti i convenuti.

L'operatore Aldo Ponti, durante il pasto, cercò più volte di attrarre il nostro critico, Giuseppe De Santis, verso la compagnia, deciso a fargli rimangiare quanto « Film d'oggi » aveva scritto sul suo conto qualche settimana addietro. Visto fallito il tentativo, Ponti si ritirò in disparte e pianse sui suoi rigli.

Calata la sera, tutti gli ospiti furono invitati ad andarsene. Fu allora che dal buio, avvolto in un mantello, fece il suo ingresso negli Stabili il Ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi.

GIORGIO VOLPI

« Film d'oggi » ringrazia, anche a nome della stampa romana, la *Orbis Film*, per il ricevimento offerto giovedì 28 ai critici ed agli artisti del cinema italiano. Ci auguriamo che iniziative del genere, tendenti a creare una nuova atmosfera di simpatia tra critici ed artisti del cinema, si moltiplichino e possano diventare una proficua consuetudine: più che

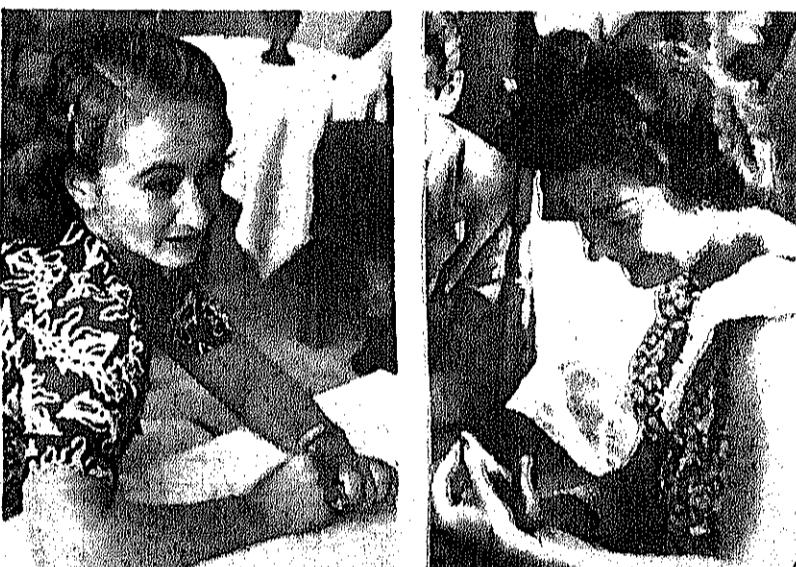
incontri « ufficiali », amichevoli cordiali continui scambi di idee tra gente che vuol lavorare bene per il fine comune, un vero cinema. Nella cronaca « novo serio » del nostro inviato non s'ha da vedere che una divagazione in margine alla manifestazione, senza alcun intento di svalutare il significato che essa ha nel quadro del nostro cinema.



Nel gruppo si notano: Blasetti, a sinistra (non è un'allusione politica) accanto a lui Gonnelli, uno dei « leader » della *Orbis*, ed Elisa Cegani.



Girotti ha finito la sua razione di paste ed è triste. Dietro di lui Marina Berli col marito Claudio Gora, felice della sua riconquistata libertà.



Alba De Cespedes, più che al cinema pensa ad un nuovo romanzo.



Maria Denis è felice: nel suo gelato ha trovato una perla orientale.



MONDIALI ANGHESE di Fano, vorrebbe che « Film d'oggi » pubblicasse un articolo di Luciano Visconti sulle impressioni da lui riportate dopo la proiezione del film « Oscurezza » impossibile. Il giorno stesso della prima, il noto regista è rimasto, senza lasciare dietro di sé che una lettera in cui chiedeva perdono al pubblico italiano ed alcune condanne di contratti teatrali e cinematografici. Viaggiatori tornati dall'India assicurano di aver visto da quello parti un individuo i cui contatti corrispondono a quelli del Nostro.

SALVORI a parte, la proposta di Angheste mi sembra buona, sìbene, forse, non troppo attuale. Comunque, la ghera senz'altro vi Visconti appena sarà tornato da Milano.

ENRICO B. romana, ci elogia per il paginone di « *Il Sico* » sugli « soluzioni » e ci chiede altri servizi del genere.

D'accordo. Intendiamo infatti rivolgere agli nomi di cinema questa particolare forma d'invito, questo cordiale richiamo a cercare le loro fonti d'ispirazione un po' meno nei film stranieri o un po' di più nella realtà che ci circonda.

MARCELLO NARDI di R. Calabria, invece, è innamorato di Rita Hayworth e mi chiede su di lei particolare che premono siano a conoscenza solo del suo o dei suoi legittimi

stalugi. Vuol provare a scrivere ad Orson Welles, attualmente in carica.

MARCELLO NARDI vuol anche sapere se non sia innamorato anche di « di questa donna stupenda, la perfetta donna del secolo XX ».

Pure ammettendo di buon grado di trovarla preferibile ad un Goering per esempio o ad un Bini di Campogalliani, debbo rispondere negativamente. Non voglio porre limiti alla Divina Provvidenza per i presindini, 35 anni.

SANDRO M. è deluso dai film americani come dalla libertà che gli americani hanno portato in Italia insieme con i loro film. Quanta fretta. Della libertà non si può esser delusi perché una la conosce o non la conosce e se la conosce essa non può dar luogo a delusioni, e se non la conosce deve arrivare da tutta imparare a conoscerla. Circa poi film americani, quanta fretta, ripeto. Aspettiamo la fine della guerra.

LEONARDO MUNTER vuol sapere perché mai molti scrittori e intellettuali che qualche anno fa scrivevano in stile ermetico, oscura oscuramente, si sono oggi messi a scrivere con esemplare chiarezza. Egli si domanda se si tratti di un'esigenza vera e propria o piuttosto di una inclinazione, magari, di una età venuta, come già quella dell'ermetismo, all'etarope. Si tratta, come tutti possono

notare, di una domanda malediziosa a cui non è facile rispondere. Non c'è alcun dubbio che ci fossero alle origini dell'ermetismo molto provincialismo e molti infantilismi. È anche sicuro che gli ermetici, seguendo una tradizione letteraria ormai antica, avevano gli occhi rivolti a Parigi: chi allora depredava in Italia la loro oscurità faceva figura di uomo geniosiano; e quella stessa chimerica che così oggi ammirano in un poeta come Edward Allora, quando Edward non era chiaro, veniva da loro guardata come una grave traccia di inferiorità. D'altra parte, però, sarebbe ingiusto non riconoscere agli ermetici quel tanto di sincerità che comporta anche la moda più artificiosa e più incisiva. Si trattò, è vero di una sincerità poco profonda, di carattere sommario, molto simile a quella che le donne mettono nelle volubili infatuazioni per le coquettate, creazioni e delle loro sarte e delle loro modiste; ma fu pur sempre sincerità. Oggi, con la stessa sincerità infantile e superficialità alcuni ermetici scrivono chiaramente. Nei saremo noi a rallegrarcene. Almeno, finché erano astuti, ei si poteva ancora illudere che avessero qualcosa da dire.

LORENZO FUNARI - AVELLINO — Chiude notizie circa il Centro Sperimentale di Cinematografia.

Anche il C.S.C., come ogni persona o cosa in Italia, ha subito le conseguenze della guerra. I dodici, prima di ritirarsi, hanno asportato tutto, tranne, per alcune difficoltà tecniche, lo archivio che perfino sono ancora lì ed in ottimo stato.

Il materiale, già compreso la ricchissima cineoteca, è stato inviato al nord, in parte a Venezia ed in parte a Praga ove le tracce si perdono.

Attualmente il C.S.C. è occupato dagli alleati e, teoricamente, dal nuovo comandante Umberto Barbaro. Appena vi sarà un nuovo bandito di un grande spettacolo mestecate che sarà dato al Teatro Valle e di cui a suo tempo pubblicheremo la recensione.

Si accolgono e si espellono allievi ad intervalli regolari, si studia ed a volte si recita persino.

LORENZO FUNARI, AVELLINO, vorrebbe anche qualsiasi critica le segnali cinematografiche e teatrali d'A-

merica. Ne esistono molti naturalmente, ma tutti privati. Ogni grande casa cinematografica ha la sua scuola di recitazione da cui escono, selezionatissimi, i nuovi elementi da lanciare. Oltre agli innanzitutto importanti privati di recitazione teatrale esistono poi dalle vere e proprie facoltà di teatro presso tutto lo Università ed anche scuole super-

iori.

Ed ora vedo con chiarezza impressionante Loris Funari, Avelino, trepidamente perplesso ed estante tutte queste lodovoli istituzioni.

NELVIO B. - ROMA — Vuole avere notizie recenti di Dorothy Lamour. Ecco i nomi di alcuni dei suoi film non ancora programmati in Italia:

La *Dea della Jungla*; in teatro, con Ray Milland; *Swing high swing low*; con Judy Nunn; *Roma Singapore*; con Bing Crosby e Bob Hope; *Johnny Apollo*; con Tyrone Power; *And the Angels Sing*; non so con chi. Fino a qualche tempo fa era sposata con Herbie Kay, noto direttore d'orchestra. Ignoro quello che faccia ora. A giudicare però dalle più recenti fotografie, si ha l'impressione che non le manchi la salute.

V.G. COMARNO DA NEGRISI — Vorrei di precipitosi all'angolo per cercare di migliorare il suo nome, ci serve per chiedere varie notizie: l'indirizzo di Cinecittà; di Cinecittà-Roma; della Warner di Warner Bros. Hollywood - Los Angeles - California U. S. A.; per la Tiber dovrà scrivere al Generale Eisenhower e al Maresciallo Zukav cosa che li consiglia di fare.

Carlo Ninchi sta a Roma e recita insieme ad Andreina Tagliani al Teatro Milano. Rossana Brazzi è in vacanza a Ischia. Miranda, a Roma, partecipa coscientemente allo spettacolo di un grande spettacolo mestecato che sarà dato al Teatro Valle e di cui a suo tempo pubblicheremo la recensione.

In quanto a Giacomo Bichi, tranquillizzato, egli è effettivamente contento di sé e sa una volta ha fatto anche l'autore potrà forse essere perdonato.

IL POSTINO

MEMORIALE PER L'ALTO COMMISSARIATO ALL'EPURAZIONE

LADDI E AVVENTURIERI IN GONDOLA

La carovana perduta

Venezia, Luglio — Il tragicomico carnevale cominciò nell'ottobre del '43 quando il Minicupop repubblicano decise di trasferire a Venezia la cinematografia italiana, trapiantandovi, oltre agli enti interessati, nuovi tahti di pose e stabilimenti per le produzioni accessorie. Ciò diede gli sgherri di Mezzasoma dietro fiato alle trombe, e fu fatta quella propaganda che tutti sanno, basata su spettacoli, vergognosi allestimenti venali, ed ebbe vita il cosiddetto nucleo cinematografico, caravane di falliti, di illusi, di opportunisti, di paurosi, di ingordi, di canossi, in una parola di fascisti veri. Luigi Freddi, neanche a dirlo, ne era il capo ideale; capo reale Alessandro De Stefan, convincendo a disgustosa carnevalata i cui fasti costituivano un oltraggio al nostro paese e al cinematografo stesso. La maschera lo conosciamo: si chiamava Mario Baffico, Pietro Cocco, Feruccio Cerio, Piero Ballerini, Giorgio Parrotti, Mino Doletti (senza asogni), Luisella Beghi, Ondina Maria, Silvia Manto, Mino Doro, Elio Steiner, Serra Garibaldi, Carlo Passerini, Oscar Di Santo, Lorenzo Renzina, Pizzi Adolfo, Oreste Agnelli, Armando Capri, Ernesto Talus, Italo Cremona, Leone Bioli, Franz Sala, Tello Fava, Attilio Tosato (gli ultimi tre ripartiti il 20 dicembre per tornare e ritornati a Venezia senza asogni, per loro conto), Carlo Nesiolo, Renato Bossi, Fernando Caracci, Fernando Dominelli, Virgilio Iarchi, Vincenzo Sorelli (ripartito all'aprile del '44), Fernando Russo, Arigo Usigli, Giuliano Tanci, Jacopo Comini, e se l'elenco è incompleto, ci riserviamo di completarlo presentando per ciascun componente numeratore degli asogni.

Lotta a coltello per i bottini più lauti

La carovana perduta giunse quindi a Venezia e cominciò la sua vita vittiosa, viziosa, gaudente, quanto sfrenata. Alla sera si incontravano i nuovi venuti a cena da Noemi, la figlia più florida e sciocca che mai,



Ufficio Dottesio in «Aeroporto», film propaganda social-repubblicana.

Ma a Venezia la situazione era tutt'altro che rossa. Se a Montecatini, obbedendo puntualmente alla richiesta di narcotici per i pubblici ostili e combattivi del Nord, si era già cominciato a lavorare ad un film combinato con l'appoggio dei tedeschi da Marlangela Nuvolotti e Pietro Costa, al primo film di propaganda repubblicana dal titolo «Aeroporto», soggetto e regia del Costa, sceneggiatura di De Stefan, attori Carlo Minello (D'Ancona, saputo che si trattava di propaganda, rifiutò la parte principale, rimanendo a Val d'Arno presso Fironze; in seguito tuttavia accettò di collaborare), Pietro Carnabuci, Attilio Dottesio, Anna Arena, Clara Zanni, Elio Stellino, Silvio Bagolini, Guglielmo Isenighi; se a Montecatini si lavorava, era grazie al materiale di Tirrenia che il fedele Forzano aveva prontamente messo a disposizione della causa fascista».

Venezia paradiso difficile

Ma a Venezia la situazione era un'altra. A Venezia avrebbe dovuto arrivare una parte del materiale di Cinecittà, ma il treno che i tedeschi avevano messo a disposizione per il trasporto, era, per sbaglio, aperto a finire in Germania e non si poteva dire che i tedeschi arrossero dal desiderio di ripidiare all'erronea. Una parte di quel materiale, la maggiore, era già stata da loro compiuta regolarmente a prezzi irrisori (e non ci risultò che i responsabili di questa vendita siano stati pochi). Precisamente, avevano comprato (i tecnici avranno di che ammirarsi leggendo il seguente elenco): 6 macchine da proiezione, 580.000 lire; 4 autocarri sonori, 2.950.000 lire; 2 camion sonori, 1.000.000; 11 macchine da presa, 1.680.000; 13 moviola, 355.000; 10 tavoli da montaggio 50.000; 100.000 metri di pellicola Ferrania C-8, 500.000; 525 proiettori da 500, 1000, 2000 e 5000, 1.600.000 lire; 11 archi vari, 73.500; 70 padelloni vari, 45.000; inoltre 1.196 lampade varie, migliaia di cav. quadri volanti, scatole di derivazione, cavalletti, piattarelle, macchine elettriche, costumi, pezzi della centrale elettrica. Il totale di 18.264.750 lire, come non bastasse era stato arrotondato in 13 milioni netti.

Questo era materiale perduto. Ma l'altro, quello partito da Roma appositamente per alimentare la cinematografia veneziana, era necessario recuperarlo se si voleva produrre, se

pote prendere la via del ritorno. Non tornò invece la cineca del Centro Sperimentale, nonostante le sollecitazioni rivolte dal generale Mezzasoma, anche per via diplomatica, al governo tedesco. Si sa, del resto, in che conto questo tenne i quelli repubblicani, e più l'uno in difesa, più l'altro faceva brechi e di incertezza. Sicché il materiale è stato, sembra, in un vagone alla stazione di Praga o di Dresda te i responsabili della sua consegna ai tedeschi circolano tuttora per gli uffici di quello che è oggi il Centro Sperimentale. Ma chi cosa odigna ad arrestare questi traditori?

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)



I fedelissimi del LUCE intorno a Mezzasoma in visita alla sede veneziana dell'Istituto. (Da sinistra) Dal Fabbro, Gallo, Toni, Mezzasoma, Piscitani, Mantici, D'Arena, Massari. Tutti hanno giurato fedeltà alla repubblica.

creativo ed essendo passato alla produzione, il suo posto fu occupato da Rinaldo Dal Fabbro, che conservò la carica fino alla fine. Si raccontavano, dunque, in quest'isola artificiale, attorniata dall'attività sorda ed eroica della resistenza, i caratteri ben noti del cinema fascista, e innanzi tutto: lotta a coltello per la conquista dei bottini più lauti.

Ma a Venezia la situazione era tutt'altro che rossa. Se a Montecatini, obbedendo puntualmente alla richiesta di narcotici per i pubblici ostili e combattivi del Nord, si era già cominciato a lavorare ad un film combinato con l'appoggio dei tedeschi da Marlangela Nuvolotti e Pietro Costa, al primo film di propaganda repubblicana dal titolo «Aeroporto», soggetto e regia del Costa, sceneggiatura di De Stefan, attori Carlo Minello (D'Ancona, saputo che si trattava di propaganda, rifiutò la parte principale, rimanendo a Val d'Arno presso Fironze; in seguito tuttavia accettò di collaborare), Pietro Carnabuci, Attilio Dottesio, Anna Arena, Clara Zanni, Elio Stellino, Silvio Bagolini, Guglielmo Isenighi; se a Montecatini si lavorava, era grazie al materiale di Tirrenia che il fedele Forzano aveva prontamente messo a disposizione della causa fascista».

Venezia paradiso difficile

Ma a Venezia la situazione era un'altra. A Venezia avrebbe dovuto arrivare una parte del materiale di Cinecittà, ma il treno che i tedeschi avevano messo a disposizione per il trasporto, era, per sbaglio, aperto a finire in Germania e non si poteva dire che i tedeschi arrossero dal desiderio di ripidiare all'erronea. Una parte di quel materiale, la maggiore, era già stata da loro compiuta regolarmente a prezzi irrisori (e non ci risultò che i responsabili di questa vendita siano stati pochi). Precisamente, avevano comprato (i tecnici avranno di che ammirarsi leggendo il seguente elenco): 6 macchine da proiezione, 580.000 lire; 4 autocarri sonori, 2.950.000 lire; 2 camion sonori, 1.000.000; 11 macchine da presa, 1.680.000; 13 moviola, 355.000; 10 tavoli da montaggio 50.000; 100.000 metri di pellicola Ferrania C-8, 500.000; 525 proiettori da 500, 1000, 2000 e 5000, 1.600.000 lire; 11 archi vari, 73.500; 70 padelloni vari, 45.000; inoltre 1.196 lampade varie, migliaia di cav. quadri volanti, scatole di derivazione, cavalletti, piattarelle, macchine elettriche, costumi, pezzi della centrale elettrica. Il totale di 18.264.750 lire, come non bastasse era stato arrotondato in 13 milioni netti.

Questo era materiale perduto. Ma l'altro, quello partito da Roma appositamente per alimentare la cinematografia veneziana, era necessario recuperarlo se si voleva produrre, se

si voleva che «Parma più forte» contribuisse a ingannare i settecentonialni sulla solidità della repubblica sociale, questa ridicola quanto tragica e ultima bravata del fascismo italiano.

Milioni per Freddi

Luigi Freddi non stava comunque con le mani in mano. Aveva requisito, fra le proteste del comitato, i locali della Biennale e costituito la nuova Cines, nei padiglioni dell'Italia, del Belgio, dell'Olanda, dell'Inghilterra e dell'America (quest'ultimo trasformato in falognameria); i milioni avrebbero potuto piovore nelle tasche dell'ex dittatore del cinema solo producendo; ma come produrre, senza macchine?

C'era a Venezia una società fornita del necessario per produrre: la Scuderia. La Scuderia fu invitata a trasferirsi alla fine del '43 a Venezia, ed essa, senza troppi problemi di coscienza, si trasferì. Ossia mandò Barattolo, e questi rinsehi, da

voipone par suo, a baremmentarsi in modo da non offrire argomenti ai suoi giudici attuali che, arrestandolo, hanno dovuto rilasciarlo. Ecco, in altre parole, l'esilarare gli elementi fascisti imposti dal Ministero alla Scuderia, in particolare Ugo Odlera, il più nevoso di tutti. Nei locali della Gudecca, costruiti già nel '42 (ma questa circostanza non diminuisce la colpa della Casa), i macchiar, c'erano, e questi invogliarono Freddi che tentò ripetutamente di ottenerli, senza riuscirci. Non restava che il materiale di Praga, cui quale sembrava impossibile poter mettere le mani. Ma il pericoloso aguzzo, l'ingegno e dà coraggio, e il pericoloso era la notizia che i tedeschi intendevano produrre in proprio nei teatri di posa veneziani. Furono spediti ambasciatori a Berlino, precisamente Achille Valtignani (il quale operava tenendosi in contatto, a quanto sembra, con il Comitato di Liberazione Nazionale), Toti Lombardozzi e Arigo Usigli, e il materiale, ancora sul vagone alla stazione di Praga,

La carovana si ribella

Si era adoperato molto, nelle trattative con i tedeschi, Giorgio Venturini, prefetto a Freddi e a Cocco nella carica di Dettettore Generale dello Spettacolo. Qualeuno, vedremo in seguito che, lavorava intorno a lui, e certo dovette soffrargli nella orecchia l'idea del doppio gioco, al quale Venturini, forse per paura dei conti che un giorno sarebbe stato chiamato a pagare, aderì.

Wagnerò vedere chiaro su questi tentativi tardivi di salvataggio, di cui nulla tutta la cronaca recente. E che cosa possono sperare, poi, da un doppio gioco colui che da anni, con la loro attività di alti dirigenti dell'Istituto laico, della Confederazione dello Spettacolo, con la loro solerzia di propagandisti agli ordini diretti del duce avevano già messo il colpo nelle mani del fascismo? Essi, più fanaticamente che i filbuddisti della stampa nera, hanno tentato di suggestionare il popolo italiano, di fargli amare una guerra che doveva essere un disastro nazionale.

Gli Scalera, i Barattolo, i Gravellini, De Stefan, i Venturini e simili invece che canoni furono, per anni, confezionati al fascismo droghe veneno, film propagandistici edutivi: e non è stato peggiori di altri. Hanno voglia più vedere simili nomi sui loro schermi.

Per prima cosa, arrivando a Venezia, Venturini aveva sbloccato il nucleo, cioè le star, suscitando un fragoroso allarme e violentissime proteste fra i componenti la carovana, messi così di punto in bianco in mezzo ad una strada, anziché a una calle, e queste proteste furono tali che Venturini stesso dovette ordinare che i simboli avrebbero avuto la precedenza nel lavoro. Tuttavia, si capisce, rimasero, così in vita riprese di nuova piacevole, solenne, nuovo, affannoso. Si mangiava, si beveva, si ballava, si stava in ozio. E i film non nascevano. Mezzasoma reclamiva, minacciava, ma i film non nascevano. Perché mai?

(continua)

L'INVIAZO



Luisa Ferida e Cesario Valentini nell'ultimo film della loro vita, «Fatto di cronaca» diretto da Piero Ballerini